



La chiave del crimine



Con Keycrime, il software creato da un poliziotto della questura di Milano per analizzare furti e rapine commessi in città, il futuro è già qui

testo di **Cristiano Morabito**
foto di **Matteo Losito**

“**C**ombattere il crimine da una scrivania” fino a poco tempo fa poteva solo sembrare una frase di scherno, quasi uno sminuire il lavoro di poliziotti che, invece di pattugliare il territorio a bordo di una volante, lavorano all’interno di un ufficio.

Ma quando in quell’ufficio si realizza qualcosa di straordinario, capace di attirare l’attenzione del mondo legato alla tutela dell’ordine e della sicurezza, allora le cose cambiano radicalmente.

Predire il futuro è forse il più grande sogno dell’essere umano; chi di noi non vorrebbe sapere cosa accadrà domani, tra un mese o tra un anno in modo tale da poter agire in anticipo sugli eventi? Così, allo stesso modo, quanto potrebbe essere utile sapere dove, quando, come e da chi verrà consumato un crimine di qualsiasi genere esso sia? Nel 1956 uno scrittore americano, Philip Dick, aveva immaginato uno scenario del genere per il futuro nel libro “Minority Report”, in cui i poliziotti della “Precrime”, tramite un software particolare e i “precog”, persone capaci di predire eventi in via di accadimento, riuscivano ad individuare con largo anticipo chi avrebbe commesso un crimine, più o meno grave, e ad arrestarlo prima che questo venisse commesso. Il libro di Philip Dick ha anche avuto la trasposi-

zione cinematografica di Steven Spielberg, nel 2002, con protagonista Tom Cruise.

Potrebbe sembrare, fin qui, il solito racconto di fantascienza, anzi di "fanta-polizia", con discorsi su un futuro che potrebbe essere possibile tra un certo numero di anni, un qualcosa che farebbe tanto comodo al lavoro degli investigatori, ma che pare talmente complesso e difficile da realizzare e che, quindi, non potrà mai vedere la luce. E invece, non è così.

A Milano, da qualche anno, è attivo un progetto che assomiglia agli scenari evocati proprio da "Minority Report". Certo i colleghi milanesi non saranno forse belli come Tom Cruise, ma hanno ottenuto risultati veramente sorprendenti. Questo progetto ha "base" all'interno della questura del capoluogo meneghino, nell'Ufficio prevenzione ge-

nerale e soccorso pubblico, in una stanza in cui computer e schermi di ultima generazione fanno da contrasto ad una frase di Sherlock Holmes, del 1892, che campeggia su una delle pareti e che è la summa del lavoro di un bravo investigatore: "Dalle unghie di un uomo, dalle maniche della sua giacca, dai suoi stivali, dalle ginocchia dei suoi pantaloni, dai calli sull'indice e sul pollice, dalla sua espressione, dai polsini della sua camicia, dai suoi movimenti, da tutte queste cose si capisce l'occupazione di una persona. È pressoché inconcepibile che, tutte insieme, non riescano ad illuminare un investigatore esperto".

Ed è proprio questa frase che, qualche anno fa, ispirò Mario Venturi, assistente capo con più di vent'anni passati sulle Volanti e con il pallino dell'analisi comportamentale e dell'informatica, nell'intraprendere la ricerca di un qual-

cosa che riuscisse a facilitare il proprio lavoro e che, soprattutto, alleviasse quella frustrazione tipica di chi arriva ad un passo dalla soluzione dell'enigma, ma non riesce poi a svelarlo del tutto perché manca sempre quel piccolo particolare che permetta di incastrare perfettamente tutte le tessere del puzzle.

«Tornando da un turno di servizio in Volante e dovendo mettermi a compilare la relazione di un intervento che avevamo eseguito per una rapina in una farmacia – racconta il poliziotto – mi misi a dare un'occhiata ai fascicoli cartacei riguardanti quel tipo di reato e, tra un foglio e l'altro, iniziai a vedere che tra i vari eventi criminali pregressi poteva esserci un *fil rouge* che li collegava, o meglio, che collegava alcuni di questi reati commessi e, in special modo, le rapine a danno di esercizi commerciali, soprattutto farmacie, che venivano consumate in città».

Così, nella mente del poliziotto, nacque l'idea della



“serialità”, ossia di una sequenza di reati commessi dallo stesso individuo o gruppo criminale, a danno di diverse attività commerciali cittadine: «Capii – continua Venturi – che tutti quei dati e quei particolari che erano scritti sui fogli che noi poliziotti compilavamo a ogni fine turno, potevano e dovevano essere trasposti su un supporto informatico; così iniziai a creare un database in cui anche il minimo particolare aveva la propria casella. In tanti anni di immagazzinamento dati, quel database assunse proporzioni di un certo rilievo».

Dunque, a questo punto, serviva un qualcosa che analizzasse i dati e li incrociasse tra loro per arrivare a trarre le prime conclusioni, così entrò in ballo la passione per l'analisi dei comportamenti dell'assistente capo: «Ho studiato per diversi anni da autodidatta – racconta – così mi misi davanti al pc (era il 2006, ndr) ed iniziai a mettere in campo tutte le conoscenze acquisite nel tempo fino a elaborare l'embrione di un algoritmo di analisi criminale, che poi sarebbe diventato un modello matematico, cuore del programma che attualmente utilizziamo qui a Milano».

Fu così che arrivò la “prima volta” di *Keycrime*, questo il nome del programma, «e non fu un vero e proprio successo – ricorda ancora Mario Venturi – riuscimmo, tramite l'individuazione della serialità legata ad un rapinatore, a individuare il luogo e il momento in cui avrebbe colpito di nuovo. Abbiamo collocato le volanti, nel lasso di tempo e nel luogo dove il programma aveva indicato potesse accadere la rapina successiva, ed abbiamo aspettato. In effetti la rapina avvenne, ma purtroppo il malvivente ci scappò. Nei momenti che seguirono l'accaduto ci prese un vero e proprio senso di sconforto e di rabbia, ma subito dopo capimmo che, grazie all'analisi di *Keycrime*, eravamo riusciti realmente a prevedere l'accadimento di un fatto futuro. Questo ci diede la spinta ulteriore a continuare la strada intrapresa».

Il funzionamento del programma è incredibilmente semplice nella sua complessità, ma alla base di tutto c'è sempre l'elemento umano. Quando avviene una rapina la squadra di *Keycrime*, si mette subito al lavoro raccogliendo

nell'immediato una serie di informazioni, attraverso un protocollo di intervento che mira a raccogliere da chi ha subito il reato o ne è stato semplicemente testimone, una consistente mole di dati fondamentale per “analizzare” l'evento. Certo, non si tratta di “interrogatori” come si vedono nelle più famose serie tv, perché alla base di tutto deve esserci un rapporto di fiducia che deve instaurarsi tra chi ha subito il danno e il poliziotto che indaga.

In questo modo, con domande del tipo “ricorda se era destro o mancino? Aveva qualche particolarità fisica? Ricorda come era vestito, il suo accento, se le sembrava alle prime armi o meno?” le informazioni, sommate all'analisi effettuata fotogramma per fotogramma sui filmati recuperati dagli impianti

a circuito chiuso, vengono inserite all'interno dell'interfaccia grafica di *Keycrime*. Alla fine della procedura, l'algoritmo matematico creato da Mario Venturi elabora e incrocia tutti i dati: corporatura, abbigliamento, modus operandi, orari, luoghi e dà un risultato, proponendo al poliziotto una serie di eventi che sono potenzialmente collegabili con quello appena

inserito. Questa procedura permette di collegare tra loro dei reati che altrimenti potrebbero rimanere fatti singoli e a sé stanti sui quali sarebbe difficile se non impossibile indagare. La serie criminale così isolata consente di avere capacità predittive con ottime probabilità di successo.

I risultati sono più che sorprendenti. Dal 2007, anno in cui è iniziata la sperimentazione milanese di *Keycrime*, al 2014, i casi risolti nelle rapine agli esercizi commerciali della città sono passati da poco più del 27% ad oltre il 61%, con picchi dell'81% per quanto concerne quelle ai danni di farmacie (dati Federfarma); in un'area metropolitana popolata da oltre un milione e 330mila abitanti su una superficie di 181,67 kmq è sicuramente un risultato più che incoraggiante.

«Sto lavorando a una nuova versione del programma – conclude Mario Venturi – che verrà implementata con altre funzionalità che ci permetterà di diventare sempre più precisi nel prevenire il commettersi di un reato».

Possiamo tranquillamente affermare che il futuro è già presente e che parte di esso può esserci già noto. ❖

